

LABORATORIO DI STUDIO REALIZZATO DA CESVOT
“Le forme della partecipazione femminile nel volontariato toscano”

FIRENZE, 20 NOVEMBRE 2014 – 20 FEBBRAIO 2015

Relazione finale

1

INDICE:

- 1. I contenuti, gli obiettivi e la metodologia**
- 2. Sintesi complessiva delle proposte emerse**
- 3. I cinque incontri tematici**
- 4. Prospettive di approfondimento**
- 5. Gli attori che hanno partecipato al Laboratorio.**

1. I contenuti, gli obiettivi e la metodologia

Il Laboratorio di studio promosso da Cescvot trae origine dai risultati della ricerca condotta da Ciuspo per conto di Cescvot e pubblicata nel maggio 2014 nell'ebook *“Siamo arrivate da strade diverse. I percorsi della partecipazione femminile nel volontariato toscano”*. Tale ricerca ha consentito di esplorare l'associazionismo locale mediante una prospettiva di genere, mettendo in luce la necessità di alimentare un confronto effettivo tra le associazioni, e tra queste e le istituzioni locali, su alcune tematiche emerse come punti di forza e debolezza rispetto alla condizione femminile e alla parità di genere.

Il presente Laboratorio ha quindi principalmente due obiettivi:

- alimentare un percorso partecipato che ponesse le basi per la creazione di un futuro network associativo centrato su tematiche inerenti la parità di genere
- creare un'occasione di confronto/incontro tra Cescvot, le associazioni e le Istituzioni al fine di individuare sinergie sulle quali poter fondare una progettualità condivisa in materia.

Il Laboratorio, inaugurato il 20 novembre 2014, contemplava cinque incontri tematici nei quali le associazioni a prevalenza femminile e miste si sono incontrate per confrontarsi, raccontare le proprie esperienze reali nonché le prospettive di intervento che potrebbero essere messe in atto.

Di seguito sono illustrate le proposte emerse nel corso del Laboratorio e, a seguire, una sintesi di ciascun incontro tematico.

2. Sintesi complessiva delle proposte emerse

- ◆ *Mettere a sistema risorse diversificate per attivare interventi multidimensionali nella promozione della parità di genere*
- ◆ *Sollecitare il dialogo tra scienze mediche e umane per promuovere un approccio multidimensionale e attento alle differenze di genere in tema di salute. Valorizzare, così, l'investimento nella prevenzione primaria attraverso un'adeguata considerazione dei nessi tra salute, appartenenza di genere, stili di vita, modelli culturali e politiche di welfare*
- ◆ *Promuovere interventi che sostengano il diritto alla maternità*
- ◆ *Investire maggiormente in attività di prevenzione e sensibilizzazione rispetto al fenomeno della violenza di genere che siano rivolte, in particolar modo, alle giovani generazioni*
- ◆ *Promuovere iniziative coordinate tra istituzioni e società civile organizzata che siano prevalentemente rivolte ai giovani su temi inerenti gli stereotipi di genere, l'educazione all'affettività, la sessualità e le differenze di orientamento sessuale*
- ◆ *Predisporre misure di supporto alla genitorialità che, mediante il coordinamento degli enti pubblici e del privato sociale, consentano di rispondere alle esigenze di sostegno emergenti nell'ambito dei nuovi modelli familiari*
- ◆ *Valutare adeguatamente l'impatto della crisi secondo un'ottica attenta alle differenze di genere, a fronte di minori risorse che portano al rischio di ripiegare su modelli tradizionali di "cura" basati essenzialmente sul lavoro non retribuito delle donne.*
- ◆ *Agevolare la creazione di spazi pubblici di confronto tra donne per mettere a fuoco le evoluzioni delle problematiche di conciliazione, predisponendo canali efficaci per veicolare ai rappresentanti istituzionali il patrimonio conoscitivo maturato dalle associazioni al fine di facilitare una maggiore rispondenza delle policies con la multidimensionalità della condizione femminile contemporanea*
- ◆ *Sollecitare l'associazionismo nella realizzazione di una riflessione critica sul ruolo delle donne nell'ambito della rappresentanza, nella logica di promuovere pari opportunità di accesso alle posizioni di vertice delle organizzazioni e di agevolare una reale efficacia della leadership femminile*
- ◆ *Promuovere una mappatura regionale delle iniziative orientate alla promozione della parità di genere e rivolte ai giovani per favorire una condivisione di strumenti e metodologie di*

intervento e agevolare la realizzazione di ulteriori attività sia nell'ambito degli istituti scolastici che in quello delle associazioni

3. I cinque incontri tematici

Primo incontro, 20 novembre 2014 - Come “fare rete” nell'ambito della questione di genere: presentazione del modello studiato da Cesvot

Cesvot ha promosso negli anni il tema della “rete”, sia con attività di ricerche sia con interventi e attività di animazione sul territorio. Ci è sembrato importante inaugurare il Laboratorio spiegando le potenzialità del “lavoro di rete” auspicando che all'esperienza laboratoriale possa seguire la nascita di un network associativo impegnato – sotto vari aspetti – nella “questione di genere”. Con la presenza del prof. Andrea Salvini, Università degli Studi di Pisa, con il quale Cesvot ha realizzato molte ricerche sul fare rete¹, abbiamo riflettuto sulla modalità e sulle potenzialità della rete tra le organizzazioni di volontariato, e tra queste e i vari soggetti del territorio, istituzionali e non. In particolare, si intravede l'opportunità di mettere a sistema risorse diversificate per attivare interventi multidimensionali in grado di rispondere adeguatamente alla complessità reale venutasi a creare in tempi di crisi, a cui il volontariato è chiamato a confrontarsi.

Se da una parte l'approccio di rete consentirebbe di dare maggiore portata agli interventi da attivare sul territorio, dall'altra si continua ad osservare una certa resistenza al mutamento che talvolta tende a caratterizzare le associazioni. Predisporre una rete significa infatti identificare un linguaggio comune e ciò richiede un processo di elaborazione che deve essere realizzato da parte di tutti i soggetti coinvolti. Tale dinamica chiama in causa la definizione identitaria delle associazioni: un aspetto che, secondo quanto emerso nel Laboratorio, rischia più spesso di creare “competizione” invece che “collaborazione” tra organizzazioni impegnate nei medesimi ambiti di intervento.

Un'opportunità per strutturare reti di collaborazione è ad esempio la progettazione europea, orientata ad un'operatività condivisa e che si fonda sul riconoscimento di una *vision* comune a tutti i soggetti della rete. Se le reti di collaborazione tra associazioni sono ritenute maggiormente efficaci quando il numero di soggetti coinvolti è più contenuto e la vicinanza spaziale rende più frequenti le interazioni *face to face*, nel funzionamento dei network associativi più estesi diviene ancora più fondamentale la solida condivisione di un obiettivo comune.

Le associazioni partecipanti al Laboratorio confermano una delle problematiche diffuse, ovvero l'attivazione di network correlata a situazioni emergenziali piuttosto che collaborazioni consolidate nel tempo attorno a progetti con durata di medio - lungo termine.

¹ Si veda la ricerca Cesvot, *Le reti del volontariato in Toscana. Un'indagine in tre territori: Follonica, Garfagnana, Pistoia*, a cura di Salvini, 2012, consultabile online all'indirizzo:

http://www.cesvot.it/repository/cont_schedemm/7569_documento.pdf

Si veda la ricerca Cesvot, *Reti di volontariato e soggettività collettiva*, a cura di Salvini, 2012, consultabile online all'indirizzo: http://www.cesvot.it/repository/cont_schedemm/7995_documento.pdf

http://www.cesvot.it/repository/cont_schedemm/7996_allegato_2.pdf

E' in fase di pubblicazione “Il sistema delle reti formali nel terzo settore e nel volontariato toscano” (“I Quaderni” Cesvo Cesvot).

Con specifico riferimento alla rivendicazione dei diritti delle donne, i principali limiti nella efficacia di tali esperienze partecipative sono dovuti, in alcuni casi, alle tendenze individualistiche; alla complessa gestione delle dinamiche relazionali e agli equilibri di potere interni alla rete; nonché alla scarsa capacità di strutturare pratiche comunicative e di confronto tra prospettive differenti, in grado di favorire un reale coinvolgimento delle soggettività aderenti alla rete stessa.

Secondo incontro, 4 dicembre 2014 - La salute di genere

Con la presenza del dott. Fabio Voller per conto di ARS e della prof.ssa Rita Biancheri dell'Università di Pisa, è stato possibile mettere in luce le specificità dell'analisi e delle prospettive di intervento offerte dagli approcci di genere, attraverso anche un approfondimento statistico nell'ambito del contesto regionale toscano.

Tenuto conto che il genere è un attributo socialmente costruito, riflettere sulla salute nella logica che esso sollecita consente di dar vita ad analisi ed approcci multidimensionali oltre che interdisciplinari. Con tale prospettiva si riconosce pertanto la necessità di promuovere un'integrazione tra analisi fondate sulla considerazione di aspetti prettamente sanitari ed elementi conoscitivi riguardanti la realtà sociale come, ad esempio, la definizione culturale dei ruoli di genere e le sue conseguenze sociali. Ne deriva l'idea di un approccio integrato che, facendo dialogare scienze mediche ed umane, risulta particolarmente adeguato per la strutturazione di iniziative di prevenzione primaria poiché in grado di mostrare i nessi significativi esistenti tra stili di vita, salute, modelli culturali e politiche del welfare.

Tante sono le sfaccettature emerse sul tema; tra queste:

- la necessità di intervenire adeguatamente sul diritto alla maternità, a fronte di una rilevata carenza di politiche e di interventi, sia istituzionali che della società civile, in grado di sostenere le donne nell'esercitare il diritto alla maternità;
- la necessità di intervenire in materia di violenza di genere: maggiore investimento in attività di prevenzione e sensibilizzazione, rivolte in particolar modo alle giovani generazioni.

Quanto detto si ricollega al grande tema della "socializzazione di genere" che, ad oggi, trova ancora poco spazio nelle scuole ed è prevalentemente realizzata con interventi *spot*. Iniziative di questa tipologia sono invece ritenute di fondamentale importanza per formare la capacità critica nelle giovani generazioni rispetto agli stereotipi di genere.

Sebbene l'attuale crisi economica chiami le associazioni e le istituzioni a confrontarsi con situazioni emergenziali, una rinnovata attenzione alla prevenzione, declinata secondo un approccio di genere, risulta indispensabile per promuovere interventi che possano sollecitare un cambiamento sociale. Pertanto, nell'incontro del Laboratorio è stata evidenziata la necessità di *predisporre iniziative coordinate tra istituzioni e società civile organizzata, che siano prevalentemente rivolte ai giovani, sui temi di educazione all'affettività, alla sessualità e alle differenze di orientamento sessuale.*

Al contempo si rende indispensabile una nuova riflessione in tema di *supporto alla genitorialità* che, mediante il coordinamento degli enti pubblici e del privato sociale, consenta di predisporre attività in grado di rispondere alle esigenze di *sostegno emergenti nell'ambito dei nuovi modelli familiari.*

Con specifico riferimento al tema delle differenze culturali e dell'accesso delle donne straniere ai servizi sanitari è stata inoltre sottolineata l'importanza di *predisporre canali informativi che riescano maggiormente ad intercettare l'utenza straniera*. Si evidenziano poi la necessità di *calibrare attentamente gli interventi di mediazione linguistico-culturale*, intesi come facilitazione per l'accesso ai servizi da parte delle migranti neo-arrivate, e di *investire maggiormente nella formazione del personale sanitario rispetto alle differenze culturali e religiose* che devono trovare adeguato riconoscimento e rispetto nella pratica medica.

Terzo incontro, 20 gennaio 2015 - Il volontariato delle donne: sulla conciliazione tra vita familiare, vita professionale e processi partecipativi

L'incontro ha consentito di ripercorrere le principali tappe del dibattito pubblico internazionale sul tema della "conciliazione" evidenziando la centralità che questo ha acquisito grazie al contributo dei movimenti femministi degli anni Settanta ma anche, in tempi più recenti, la sua riconfigurazione nei termini più ampi di una riflessione sulle pratiche di *work life balance*. Il nuovo *focus* tematico ha comportato un ampliamento del dibattito, oggi orientato a non limitarsi ad identificare le criticità nella conciliazione famiglia/lavoro ma piuttosto a trovare un "bilanciamento" tra tempi di lavoro e tempi di vita, nell'ottica di una tutela orientata al benessere complessivo della persona in virtù dei più recenti mutamenti economici, demografici e sociali. Si assiste così ad una pluralizzazione dei soggetti che vivono problematiche di conciliazione, problematiche che investono infatti varie tipologie di famiglia, donne in diverse fasi di età e, sempre più spesso, anche l'universo maschile.

Sul piano delle *policies*, si evidenzia un ritardo del contesto nazionale italiano rispetto a molti paesi dell'Unione Europea, oltre che la notevole discrasia tra i provvedimenti in essere e le recenti risoluzioni in materia del Parlamento Europeo. In particolar modo si sottolinea come persistano delle significative lacune in termini di politiche a supporto delle famiglie monogenitoriali rispetto alle quali non esistono misure dedicate.

Il contesto attuale mostra, inoltre, che nel quadro della crisi economica, il dibattito sulle politiche e le pratiche di *work life balance* diviene nevralgico per dare risposte in materia di assistenza e cura della persona. La scarsità di risorse disponibili rischia infatti di alimentare un ripiegamento su modelli tradizionali di cura basati essenzialmente sul lavoro non retribuito delle donne. In questo senso, emerge la necessità di valutare adeguatamente l'impatto della crisi secondo un'ottica attenta alle differenze di genere.

Questo tema ha chiamato inevitabilmente in causa la centralità delle attuali politiche pubbliche, in previsione della riforma del lavoro. In particolare, il testo definitivo della legge delega n.183 del 10 dicembre 2014, più nota come *Jobs Act*, prevede l'adozione di decreti legislativi orientati a "garantire adeguato sostegno alle cure parentali, attraverso misure volte a tutelare la maternità delle lavoratrici e favorire le opportunità di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per la generalità dei lavoratori" (art. 5, comma 8). Con tale provvedimento, il governo identifica alcuni principi e criteri direttivi (art. 5, comma 9) tra i quali, ad esempio, la prospettiva di estensione delle categorie di donne lavoratrici beneficiarie di indennità di maternità, l'integrazione dell'offerta di servizi per le cure parentali forniti dalle aziende e dai fondi o enti bilaterali nel sistema pubblico-privato dei servizi alla persona in coordinamento con gli enti locali titolari delle funzioni amministrative o,

ancora, la ricognizione delle disposizioni in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, ai fini di poterne valutare la revisione per garantire una maggiore flessibilità dei relativi congedi obbligatori e parentali.

In continuità con quanto detto, si evidenzia l'opportunità di una significativa evoluzione nelle politiche di *work life balance* la cui attuazione richiede il sostegno e l'impegno attivo della società civile organizzata. Appare nondimeno importante la *creazione di luoghi di scambio e di confronto tra donne che consentano di mettere a fuoco la variabilità delle problematiche di conciliazione emergenti in relazione ai diversi vissuti familiari, lavorativi e alle diverse fasi di età*. Questi spazi dovrebbero trovare inoltre canali efficaci mediante i quali veicolare ai rappresentanti istituzionali il patrimonio informativo maturato dalle associazioni, al fine di facilitare una maggiore rispondenza delle *policies* con la multidimensionalità della condizione femminile contemporanea. Nel quadro della crisi economica, e con specifico riferimento al mondo dell'associazionismo volontario, un tale processo è ritenuto necessario per una proficua collaborazione tra il pubblico e il privato sociale in materia di assistenza e cura della persona.

Quarto incontro, 5 febbraio 2015 - Donne e leadership nell'associazionismo

È stato scelto di affrontare il tema della leadership femminile valorizzando la dimensione soggettiva, attraverso la testimonianza di alcune donne che hanno ruoli di responsabilità nell'ambito di associazioni femminili o a composizione di genere mista. Nel dibattito è emersa la mancanza di una adeguata riflessione sulla questione della rappresentanza femminile che, seppur per ragioni e con conseguenze diversificate, interessa sia le associazioni femminili che quelle miste.

In riferimento alle associazioni femminili, è stato messo in luce come l'idea diffusa di una gestione collettiva della rappresentanza rischi di celare le diseguaglianze di potere effettive che, anche in virtù della diversa dotazione di capitale sociale e culturale di ciascuna partecipante, sono presenti anche nei gruppi di sole donne. Allo stesso tempo, l'assenza o il limitato riconoscimento di una figura di riferimento con un ruolo di leader/portavoce del gruppo può avere implicazioni di rilievo nella efficacia delle azioni promosse. La leadership, anche all'interno di gruppi femminili, si ritiene che richieda l'assunzione di responsabilità individuali rispetto a scelte che consentono l'operatività del gruppo stesso. Sebbene la strutturazione delle istanze e delle modalità per perseguirle prendano forma a partire dall'imprescindibile confronto con la base associativa, esiste tuttavia un momento in cui la leadership deve essere agita "in prima persona" esponendosi così al giudizio delle rappresentate. Un'adeguata riflessione sulla rappresentanza risulta così di fondamentale importanza al fine di limitare l'idea di una presunta conflittualità tra la leadership e le pratiche di condivisione che sono sostenute in particolar modo dalle associazioni di donne.

Con particolare riferimento alle organizzazioni a composizione di genere mista è stata invece evidenziata la scarsa opportunità per le donne di accedere ai ruoli di vertice. Anche nelle associazioni in cui sono previsti interventi statutari volti a tutelare la parità di genere negli organismi dirigenziali, si osserva che la donna difficilmente arriva a ricoprire ruoli apicali. Come per l'associazionismo femminile, anche in quello a composizione mista le donne vivono l'esperienza di leadership con un senso profondo di responsabilità, spesso accompagnato da un investimento importante nella formazione personale finalizzato a maturare competenze idonee

all'ambito di intervento in cui l'associazione opera. L'auto-riconoscimento nel ruolo di rappresentanza passa attraverso un percorso complesso e non privo di criticità e dubbi. In merito, si osserva che il contesto sociale attuale pone le giovani donne di fronte a sfide sostanzialmente diverse rispetto a quelle sperimentate dalla generazione di donne più adulte. Per questo motivo, e anche alla luce del ruolo che le donne acquisiscono nel contesto della crisi economica, sarebbe opportuno che si creassero *spazi di incontro e di confronto tra donne di diverse generazioni per riflettere sul tema della rappresentanza e non solo*. Tali iniziative potrebbero permettere, infatti, di far dialogare le donne che hanno sostenuto le istanze dei movimenti femministi degli anni Settanta con le giovani generazioni di donne, identificando nuovi ambiti di attivazione e di intervento. Si tratta di momenti che potrebbero consentire di contrastare il divario tra generazioni di donne, un divario che rischia di depotenziare le azioni poste in essere dai vari gruppi, generando autoreferenzialità e individualismo.

La predisposizione di momenti di incontro e confronto tra donne e, al contempo, di adeguati meccanismi in grado di rappresentare le istanze emergenti è ritenuta pertanto essenziale al fine di non perdere il contatto con le esigenze, diversificate e in continua trasformazione, delle donne.

Nei quattro incontri laboratoriali è emersa più volte la preoccupazione rispetto alle trasformazioni in atto presso le amministrazioni pubbliche, più precisamente che i Comitati Pari opportunità e i Comitati paritetici sul fenomeno del Mobbing confluiscono in un unico nuovo comitato, il Comitato Unico di Garanzia (CUG). Tale organismo avrà il compito di garantire "parità e pari opportunità tra uomini e donne e l'assenza di ogni forma di discriminazione diretta, indiretta, relativa al genere, all'età, all'orientamento sessuale, alla razza, all'origine etnica, alla disabilità, alla religione o alla lingua, nell'accesso al lavoro, nel trattamento e nelle condizioni di lavoro, nella formazione professionale, nelle promozioni e nella sicurezza sul lavoro" (L 83/2010, art. 21). Nel Laboratorio è stato osservato come l'attribuzione di competenze su questioni complesse e tra loro molto diversificate rischi di tradursi in una limitata operatività dei CUG rispetto ad ogni specifico campo di intervento.

Quinto incontro, 20 febbraio 2015, Convenzione di Istanbul: dalla prevenzione al ruolo della società civile organizzata – incontro promosso e realizzato in collaborazione con il Consiglio d'Europa

E' stato orientato a promuovere un confronto sulla *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica* (Istanbul, 11 maggio 2011). La Convenzione, ratificata dall'Italia nell'agosto del 2014, rappresenta infatti un passaggio importante nella realizzazione di una politica integrata e nella promozione della cooperazione internazionale in materia di lotta contro qualsiasi forma di violenza contro le donne. Per quanto concerne la Toscana va comunque evidenziato come, da circa un ventennio, siano attivi nel territorio numerosi soggetti del privato sociale che, nel corso del tempo, hanno progressivamente implementato le attività rivolte alle donne vittime di violenza. All'incontro laboratoriali è intervenuto, tra le associazioni presenti, il Coordinamento Toscano dei Centri Antiviolenza (Tosca), realizzato nella logica di mettere a sistema le risorse e promuovere una circolarità dell'esperienza maturata e, con essa, una metodologia di intervento condivisa. Tosca

riunisce attualmente dodici Centri Antiviolenza non istituzionali, distribuiti sul territorio regionale. Prevenzione, protezione – intesa come cessazione dell’esposizione alla violenza – ed *empowerment*, rappresentano i principi cardine degli interventi realizzati e si pongono in sostanziale continuità con le disposizioni sancite dalla Convenzione di Istanbul. In proposito, è stato evidenziato come il contesto attuale e la crisi che lo contraddistingue comportino l’emergenza di situazioni altamente problematiche che richiedono interventi strutturati e garantiti, difficilmente realizzabili in assenza di adeguate risorse. Tre sono le fasi cruciali: la prevenzione, il recupero della vittima e il reinserimento sociale su cui investire di più. L’auspicio, condiviso da più parti, è dunque quello che alle linee guida stabilite dalla Convenzione di Istanbul faccia seguito uno stanziamento di fondi che permetta di dare sostanza alle stesse.

Nella logica di prevenzione della violenza di genere che risulta ampiamente valorizzata nell’ambito della Convenzione di Istanbul, è stata sottolineata l’importanza di investire nella messa a sistema di attività e interventi che promuovano, in senso ampio, la parità di genere. Questo rappresenta il presupposto imprescindibile per promuovere un mutamento culturale che sia “al passo” con le disposizioni normative promosse dall’Unione Europea. Risulta quindi fondamentale l’investimento in attività di sensibilizzazione e formazione che devono essere rivolte alle giovani generazioni e, perché abbiano una reale efficacia, agli operatori, i docenti scolastici *in primis*, che rivestono un ruolo di primo piano nei loro percorsi di socializzazione. Nel corso del Laboratorio sono emerse numerose esperienze di questo tipo, realizzate da associazioni e Centri Antiviolenza prevalentemente mediante i finanziamenti stanziati dalla LR n. 16/2009 (*Cittadinanza di genere*). Queste iniziative hanno consentito di predisporre procedure e strumenti di intervento la cui messa a sistema e valorizzazione permetterebbe di capitalizzare il patrimonio conoscitivo maturato dai diversi soggetti attuatori.

In linea con la necessità di promuovere una cultura delle pari opportunità quale prima forma di contrasto alla violenza di genere, è stata richiamata la necessità di agevolare un maggiore accesso delle donne ai ruoli di rappresentanza e di riaprire il dibattito pubblico su temi, come quello della prostituzione, che nel contesto italiano trovano ancora poco spazio.

4. Prospettive di approfondimento

Durante il percorso del Laboratorio è stata sottolineata in numerose occasioni l’estrema rilevanza delle attività di socializzazione rivolte ai giovani nella logica di un efficace contrasto alla violenza di genere e della promozione di una cultura diffusa delle pari opportunità. I soggetti partecipanti hanno raccontato varie esperienze realizzate nel territorio regionale in partnership con altre associazioni e con le istituzioni territoriali. Negli anni è stato elaborato dall’associazionismo locale un patrimonio conoscitivo in materia di procedure e di interventi rivolti ai giovani e, più ampiamente, al personale scolastico, la cui condivisione appare tuttavia ancora piuttosto limitata.

Una mappatura regionale delle iniziative di questo tipo potrebbe invece consentire una maggiore circolarità delle esperienze e, più estesamente, una condivisione di strumenti e metodologie di intervento. Ciò consentirebbe di capitalizzare i saperi maturati dai vari soggetti dell’associazionismo e identificare nuove sinergie, predisponendo ulteriori attività che potrebbero

trovare attuazione non soltanto nell'ambito degli istituti scolastici ma anche nel contesto stesso delle associazioni in cui la componente di giovani risulta prevalente.

5. Gli attori che hanno partecipato al Laboratorio

Rappresentanti istituzionali:

Consiglio d'Europa
Regione Toscana / Commissione Regionale Pari Opportunità
Comuni di Arezzo, Campi Bisenzio, Prato

Poli accademici e centri di ricerca:

Università di Pisa
Università di Firenze
Università per stranieri Siena
Ars (Azienda regionale sanità)

Associazioni:

Acca
Acisgf
Acot
Adatta
Admo
Aied
Aima
Cooperativa sociale Alice
Anolf Toscana
Arci
Arezzo Insieme
Artemisia
Associazione culturale medicea
Associna
Auser Toscana
Avis Toscana
Centro aiuto alla vita
Centro anti violenza La Nara
Centro culturale Mara Meoni
Centro donna Grosseto
Cesdi
Cif
Città delle donne
Cittadini del mondo

Comunità peruviana
CNCRI Toscana
Corrente Alternata
Donna chiama Donna
Donne Insieme
Euap
Forum Nuovi Cittadini
Il giardino delle donne
Le Mafalde
Lilt
Movimento Shalom
Nosotras
Nuovo Maschile
Olympia de Gouges
Progetto Arcobaleno
Pronto Donna
Randi Livorno
Sabine
SOS Angeli
Stati generali delle donne
Tosca
Udi
Vab
Why Insieme

Si desidera ringraziare la dott.ssa Stella Milani, ricercatrice presso l'Università di Firenze, Dipartimento di Scienze politiche e sociali, per la sua costante presenza agli incontri e per aver coadiuvato il Settore Ricerca Cesvot nella elaborazione del presente documento.

Responsabile Ricerca Cesvot
Sandra Gallerini
3293709409
ricerca@cesvot.it